

"IMVUSELELO" A SOWETO

Un aspetto nuovo della nostra missione in Africa

Carissimi confratelli,

Oggi, con uno scritto del nostro confratello Seán Wales, vi parliamo dell'Africa: una missione redentorista fondata nel settembre 1995 in un quartiere di Soweto, nella periferia di Johannesburg, Sudafrica.

Si tratta di un quartiere molto noto ai mezzi di comunicazione internazionali, per la sua estrema povertà e per le attività rivoluzionarie avvenute al tempo della "apartheid". La missione è stata costruita da un gruppo composto da bianchi e negri, che lavorarono insieme, nonostante la pluralità delle lingue.

Nel presentare questo argomento, siamo coscienti di offrire, ancora una volta, un'occasione di riflessione sul tema della missione inculturata. Un altro aspetto della nostra missione in Africa

La Redazione.

In Sudafrica, tutte le città sono circondata da una serie di comuni. All'origine, questi comuni furono eretti per accogliere le persone necessarie allo sviluppo economico delle città, ma anche per tenere queste persone fuori delle città stesse, in forza delle leggi razziali che non consentivano a queste di vivere nel contesto cittadino. Così a sudovest di Johannesburg, vennero eretti tutta una serie di municipi, liberamente comunicanti tra loro, per dare alloggio ai lavoratori negri africani e alle loro famiglie. Col trascorrere del tempo, questi municipi, vennero da tutti identificati come



Foto: I Padri Redentoristi Wandile Dengiswayo e Seán Wales con donne vestite tradizionalmente.

Soweto: I Municipi Sudoccidentali.

Soweto arriva ad essere conosciuto internazionalmente per molte cose. In primo luogo per il suo ruolo nella lotta contro la segregazione razziale, ma anche per la forte vitalità del municipio. Era una bomba ad orologeria per la maggioranza delle tradizioni negre africane del Sudafrica; la sua miscela linguistica include tutto, dall'inglese al Fanagalore, una specie di dialetto informale. Sfortunatamente è anche troppo ben conosciuto per l'alto livello di criminalità e di violenza.

In Zulu, la parola "imvuselelo" significa...

La prima chiesa parrocchiale costruita a Soweto, è quella di San Pietro Claver, nel comune di Pimville, circa 75 anni fa. Oggi a Soweto, ci sono 17 chiese parrocchiali, compresa la famosa Regina Mundi, che ha avuto un ruolo importante nella lotta per la giustizia. Nonostante che i nostri siano stati invitati ad andare a San Pietro Claver, di fatto sono alloggiati nella canonica della parrocchia Regina Mundi.

Quando, nel 1912, i Redentoristi arrivarono in Sudafrica, si può dire, che non erano ancora sbarcati dalla nave, che iniziarono a predicare le missioni. E la tradizione delle missioni è stata sempre mantenuta, qualche volta anche in situazioni allarmanti. Nonostante non avessimo mai prima lavorato a Soweto sino a quest'anno, il Padre Vusimusi Masibuko, O.M.I., invitò un gruppo di redentoristi a dirigere una missione nella parrocchia di San Pietro Claver, Pimville.

Grazie al lavoro pionieristico dei Padri Bafana Hlatswayo e Wandile Dingiswayo, già c'erano state molte missioni nei municipi; per esempio, a Cape Town, vicino a Langa e a Khayelitsa; nel Transvaal Orientale, vicino a Vitbank (KwaGuqa) e nella nostra parrocchia redentorista di Thlabane, nelle vicinanze di Rustenburg. Il successo fu tale, che venne accettata la missione di Soweto.

Nella lingua Zulù, la parola "imvuselelo" significa rimembranza, avvertenza, rinnovamento, ricostruzione, rinascimento; da qui e in seguito venne scelta questa parola piuttosto che la più anglofona "iMishini" o la troppo semplice "missione". Sulla base dell'esperienza e in una serie di incontri con il parroco e con i membri del suo Consiglio Pastorale, venne elaborato un modello di missione diverso da quello cui eravamo abituati in Sudafrica.

Obiettivo del "imvuselelo" era quello del rinnovamento della fede della comunità e trovare il modo di rivitalizzare le piccole comunità cristiane esistenti nella parrocchia. Il "imvuselelo" veniva situato in zone già esistenti nella parrocchia. Uno dei missionari, P. Bafana, P. Wandile o io stesso, visitavamo tutte le famiglie di ciascuna zona. Per due settimane, da lunedì a venerdì, in ogni zona si



CHE LA PACE REGNI SULLA TERRA

faceva una riunione alle 18.30. Tutte le sere, ogni missionario celebrava l'Eucaristia in differenti zone, dopo aver fatto prima, la "comunione nella fede". Prima dello "imvuselelo", tutti i responsabili di zona si erano incontrati con i missionari ed erano stati distribuiti abbondantemente testi sui quali si sarebbe fatta la "comunione nella fede". Durante la prima settimana, è stato un missionario a dirigere la giornata della "comunione nella fede", ma nella seconda abbiamo lasciato questo compito ai responsabili locali di zona, per renderci disponibili all'ascolto delle confessioni o più semplicemente, per parlare privatamente con la gente in una saletta.

Alcuni fine settimana, prima dell'apertura della missione, eravamo già disponibili per visitare la

parrocchia, presentarci e spiegare ciò che in seguito si sarebbe fatto. Nel primo fine settimana dello "imvuselelo" venne annunciato che il Papa Giovanni Paolo II avrebbe visitato il Sudafrica e che avrebbe celebrato la messa nel parco Gosrth, Germiston, nella parte orientale di Johannesburg. La parrocchia di San Pietro Claver per la messa del Papa inviò dieci autobus, ciascuno con 70 posti. Un inizio unico per la missione! Il secondo sabato, mattina, abbiamo organizzato una "officina di preghiera". Dal momento che la parrocchia possiede una magnifica chiesa, ma senza portico, abbiamo usato due ampie aule dell'annessa scuola parrocchiale. La partecipazione è stata straordinaria. Le presentazioni sono state fatte in Sotho/Taswana, Zulù e inglese. Nella serata è stata fatta una missione per i giovani, della stessa durata, che radunò una moltitudine di giovani, che posero un'infinità di domande e rivelarono anche di avere una enorme fame di preghiera.

Quale conclusione nell'ultimo fine settimana, c'è stato il "imvuselelo" con una veglia durata tutta la notte. Oltre le messe della domenica, questo è stato l'unico momento in cui i missionari hanno avuto l'opportunità di predicare e di far presenti, in maniera efficace, alcuni temi di tutta la missione redentorista, come pure alcuni punti specifici relativi al contesto.

Alcune impressioni personali

Guardando dall'esterno, una prima inevitabile impressione è quella di aver trascurato il ceto medio parrocchiale. Sotto il regime di segregazione razziale, i municipi, generalmente, erano stati sistematicamente trascurati e da molto tempo, si erano resi anche ingovernabili a causa della lotta per la liberazione. Tutto questo ha avuto un effetto nocivo sul ceto medio. Le strade sono trascurate e spesso sono piene di sporcizia; i rifiuti vengono accumulati in gran parte su spazi aperti, così che in un nuovo spazio della parrocchia si vede elegantemente dipinta su una pietra della strada: "la bellezza sta nascendo qui". In contrasto con l'ambiente, decisamente miserabile, la maggior parte delle case sono perfettamente pulite e rilucenti.

Una seconda impressione, è la constatazione che si tratta di una società molto violenta. La popolazione di moti municipi non ha aspettative sul futuro e, forse proprio per questo, non è in grado di raggiungerle; la disoccupazione è grande, il benessere sociale molto scarso e le carenze del terzo mondo coesistono pericolosamente con una prospera classe di faccendieri negri. A Soweto, il tasso di criminalità è il più alto di tutto il paese e il Sudafrica è in testa alla criminalità urbana mondiale! Per queste ragioni, ci avvertirono che non dovevamo uscire in macchina di sera, che le portiere delle macchine dovevano essere chiuse e che non dovevamo fermarci vicini al semaforo rosso.

Nelle visite alle famiglie, eravamo scortati da un gruppo di fedeli del luogo, che ci iniziava al gergo popolare e ai nomi informali delle diverse parti della parrocchia: Biafra, Angola, Nigeria, URSS (proprio così!). Quando abbiamo visitato i due campi di coloni della parrocchia, Kliptown e Holomisa, le scorte furono rinforzate da un gruppo di donne cattoliche della fraternità parrocchiale, che ci hanno accompagnato di capanna in capanna. In uno dei più grandi campi di coloni, vive una comunità dei Missionari Francescani di Maria, che operano molto

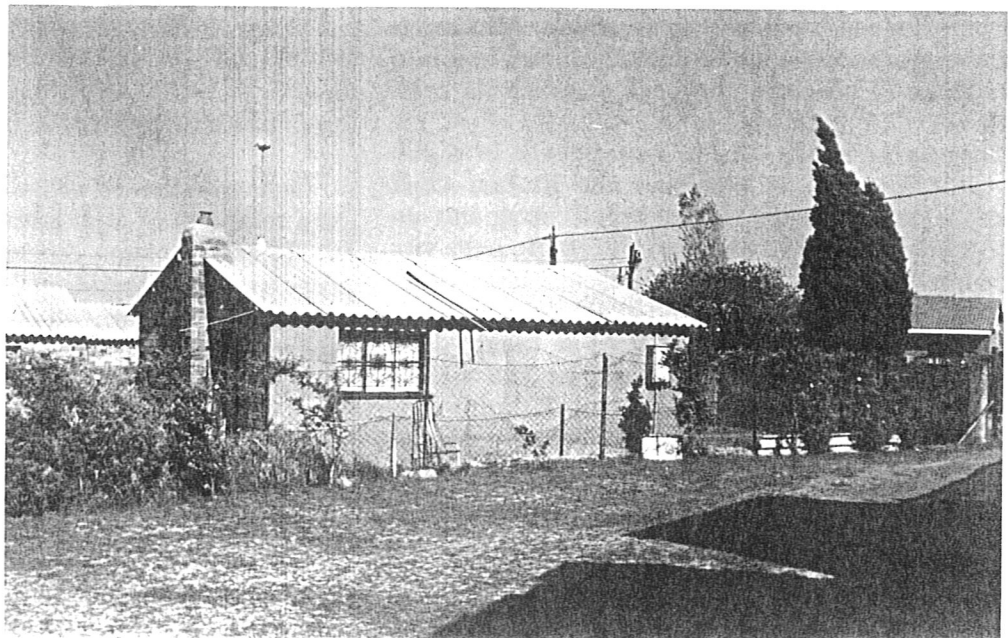
efficacemente nel campo della educazione e della catechesi.

Condividendo la fede

L'impressione che mi ha lasciato la condivisione in gruppo della fede, è quella di un gran numero di persone ammassate in un piccolo locale in una calda sera d'estate. La parrocchia aveva già vissuto il processo di rinnovamento e ora il suo centro di attenzione era rivolto verso la creazione di piccole comunità cristiane. Il "imvuselelo" è stato vissuto come un passo importante in questa direzione. Tutti i responsabili di zona erano stati formati dai missionari nei sette passi che dovevano essere compiuti per arrivare alla condivisione della fede in una piccola comunità cristiana. Nel tempo di preparazione, nel tempo dello "imvuselelo", hanno affrontato i seguenti temi: Prima settimana: l'amore di Dio; il pentimento; Gesù il Cristo; la fede; la vocazione.

Seconda settimana: lo Spirito Santo; la Speranza; la pace; la guarigione; la missione.

Già nella prima settimana siamo stati costretti a fare riunioni di zona extra, alle due pomeridiane per i più anziani. Questo significa che nella prima settimana ci sono state 100 riunioni di zona e nella seconda, 75. In totale sono state celebrate 35 messe nelle riunioni di zona. Tali riunioni si trasformarono in una sinfonia di canzoni, silenzio e preghiera. La fede della gente si manifestò in modo molto vivo quando affiorò alla superficie il bene che la celebrazione della Eucaristia aveva portato alle famiglie.



Tipica casa di Soweto.

veglia notturna

Il culmine dello "imvuselelo" è stato una veglia durata tutta la notte, che concluse la missione. La veglia è iniziata alle 20 dell'ultimo sabato. Nelle prime cinque ore, tutto passò egregiamente bene. Abbiamo iniziato con una celebrazione della luce e della oscurità e con una predica sull'amore di Dio. Fece seguito il tema del peccato e della riconciliazione, ricordando il ruolo importante avuto dalla popolazione nel momento delle diverse forme in cui andò a confessarsi. Alla predica sulla guarigione, ha fatto seguito due ore di preghiera sul popolo per impetrare la liberazione da tutto il male del passato. In Sudafrica, ancora oggi, la riconciliazione e la guarigione costituiscono una priorità personale, politica e sociale. Intorno all'una di notte, c'è stata una pausa per prendere un boccone e prendere un po' d'aria fresca. Subito dopo, i laici hanno assunto la direzione e, a turno, hanno parlato per circa due ore sui temi delle riunioni di zona. Nel frattempo, tre di noi, abbiamo ascoltato le confessioni. In seguito venne esposto il tema sul modo di vivere del cristiano e sulla Eucaristia. Verso le cinque, quando spuntava l'alba sulla popolazione, tutta la comunità uscì in processione attorno a una località vicina alla chiesa. Diretta dal cerimoniere e da due missionari, la processione si trasformò in un allegro benvenuto al nuovo giorno, con canti e danze. Alle sei in punto ebbe inizio l'Eucaristia che pose termine alla celebrazione.

Durante la messa, venne sottolineata in modo dei tutto speciale, la presenza alla liturgia degli antenati (la amadlozi). Gli antenati occupano un posto tutto particolare e molto importante nella vita dell'Africa e non devono essere esclusi dalla esperienza cristiana. Per questo, il rituale degli antenati è stato incorporato nella liturgia. Al momento della presentazione delle offerte, alcune pecore vennero poste di fronte alla processione e subito vennero sacrificate e il loro sangue venne posto su un



I padri Vusi (Sacerdote di Parigi) OMI; Wandile Dingiswayo, Bafana Hlatwayo e Seán Wales, Redentoristi, con fedeli di San Pietro Claver.

altare appositamente preparato per gli antenati. Nella processione venne inclusa la tradizionale birra, rapé, incenso e alcuni utensili molto belli e vasi africani. Quando le offerte avevano raggiunto il loro posto e già erano stati offerti il pane e il vino per la messa, si svolse nel santuario una danza tradizionale da parte di alcune donne BaSotho, abilmente assistite dal giovane direttore del coro vestito con abiti tradizionali. La comunione è stata distribuita sotto le due specie, attingendo ai vasi tradizionali usati per il Preziosissimo Sangue. Il canto, il ballo e il senso della celebrazione erano contagiosi e l'energia della gente sembrava fosse illimitata. La messa si concluse oltre le 8.30'.

Dopo una breve interruzione, venne servito il pranzo già preparato e ricominciarono i canti e le danze. E' stato difficile per i missionari ritirarsi dopo una così grande celebrazione spirituale.

Ogni missione è diversa e, senza alcun dubbio, ogni missione in ogni paese sarà differente. Tuttavia, la nostra prima esperienza in Soweto fece nascere in noi l'esigenza di imparare sempre più e di adattare continuamente il nostro patrimonio missionario alle nuove situazioni alle quali ci troviamo a dover far fronte. Altre parrocchie in Soweto hanno già chiesto, anche per esse, un "imvuselelo".

C.Ss.R. COMMUNICATIONES:
N° 129 - Giugno 1997
Casella Postale 2458 - 00100 Roma - Italia
Testo: Seán Wales
Responsabile: Geraldo Rodrigues
Traduzione: Tito Furlan
Stampa e spedizione: Anthony McCrave

Nota: La pubblicazione di
C.Ss.R. COMMUNICATIONES
è sospesa fin dopo il
XXII Capitolo Generale

Una occasione memorabile

Nel corso della sua recente visita in Irlanda, per la celebrazione del centenario della casa di Clonard a Belfast (1° novembre 1997), il Padre Generale ha approfittato per compiere visite informali alle altre case della Provincia. A Dublino, ha visitato le Suore Redentoristine nel loro monastero di Sant'Alfonso.

Le Suore giunsero a Dublino oltre 50 anni prima dei Redentoristi. Nel 1857 le prime lasciarono Bruges, con la benedizione dei P. De Held e stabilirono la loro comunità poco lontano dall'attuale monastero. L'Irlanda di allora non era un luogo facile. La pratica completa della fede cattolica era stata concessa soltanto nel 1829, grazie alla campagna di Daniel O'Connell, "il Liberatore"; dieci anni prima, la grande carestia aveva portato con sé la morte, la fame e l'emigrazione.

Nonostante tutto la piccola comunità cominciò a crescere. Una comunità esclusivamente contemplativa, per l'Irlanda di allora, costituiva una novità, perché gli Ordini sul luogo da molto tempo, come le Clarisse e le Carmelitane, erano state costrette dalle circostanze del tempo a occuparsi di attività apostoliche all'esterno, come l'istruzione e la cura degli orfanotrofi. L'arrivo delle Suore, attirò ben presto ragazze generose. In meno di 20 anni, le suore erano riuscite a costruire una bella cappella e un monastero. Dopo qualche tempo erano in grado di inviare un gruppo in Inghilterra per fondarvi il primo convento a Clapham.

Siccome si trattava della prima visita ufficiale del P. Generale alla comunità, le suore hanno voluto renderla indimenticabile e approfittarono della sua presenza per organizzare la prima celebrazione ufficiale del Tricentenario della Madre Maria Celeste e di Sant'Alfonso. Per l'occasione, hanno invitato i Padri e i Fratelli della provincia irlandese ad unirsi ad esse. Martedì 28 ottobre, erano presenti oltre trenta padri, fratelli, studenti e novizi di tutte le comunità dell'Irlanda, per la solenne celebrazione dell'Eucaristia che ebbe inizio con la processione verso la chiesa delle Redentoristine e dei Redentoristi. Gli abiti blu e rossi delle suore, facevano un colorito contrasto con gli abiti scuri dei confratelli.

All'inizio della celebrazione, la priora Sr. Gabrielle, ha accolto il Padre Generale, i Redentoristi, i preti del seminario diocesano, i loro cappellani e le persone che ogni giorno si uniscono ad esse per la Messa e la benedizione del SS.mo Sacramento. Ha anche aggiunto qualche parola su quanto condividono le due entità della famiglia del SS.mo Redentore. Le suore hanno una grande tradizione musicale e quel giorno i canti erano accompagnati dall'arpa e dall'organo; particolarmente commoventi le voci degli uomini e delle donne che si alternavano nel canto del gloria della messa degli Angeli.

Nell'omelia, il Padre Generale ha sottolineato la validità del messaggio di Maria Celeste per le suore e per la Chiesa di oggi. Dopo l'omelia, la preghiera dei fedeli è stata letta da due suore e da due redentoristi, che portavano alcuni simboli che hanno caratterizzato la nostra vita comune: l'immagine tradizionale del SS.mo Redentore portata dalle suore, la croce delle missioni, il rosario e gli scritti di S. Alfonso e di Maria Celeste.

Le persone che vengono abitualmente in chiesa e che hanno rare opportunità di incontrare le suore fuori della clausura, sono state molto contente di poter scambiare qualche parola, mentre venivano scattate alcune foto sui gradini del monastero.

E giunse anche il tempo di una celebrazione un po' più materiale. Dopo un breve "gaudeamus", venne servito un buon pranzo a tutti nel refettorio. Seguirono discorsi e canti, molti tratti dal repertorio tradizionale della Congregazione. Per molti redentoristi era la prima volta che avevano l'opportunità di visitare il monastero; le suore erano contente di guidare le visite, soprattutto nel locale dove preparano le ostie: un lavoro che gli consente di guadagnarsi di che vivere.

L'avvenire di questo bel monastero, dove vivono oggi 15 suore, in questo momento è incerto. Era stato costruito per una comunità ben più numerosa, ma sfortunatamente, nell'Irlanda di oggi, la vita contemplativa attira poche candidate. Si tratta di una bella costruzione storica, ma costruita per altri tempi e la manutenzione richiede molto denaro e tanta energia. Non ha un riscaldamento centralizzato: un grande svantaggio per i lunghi e umidi inverni dell'Irlanda. La vita moderna ha trasformato i dintorni. Le grandi case familiari di una volta sono state suddivise in appartamenti per una popolazione mobile di studenti e impiegati, con pochi legami col monastero e con la parrocchia.

Attualmente la comunità è impegnata in un processo di riflessione sulle decisioni da prendere per il futuro. Sembrano esserci due possibilità: costruire un nuovo monastero nello stesso luogo, oppure cercare una nuova casa, dove la loro presenza possa essere un'oasi di preghiera e di accoglienza che risponderebbe meglio alle necessità della chiesa locale. Non è mai facile abbandonare una casa familiare, dove si è vissuto per oltre cento anni. Chiediamo nella preghiera, che una delle grazie del tricentenario sia proprio quella che le suore raggiungano una buona decisione circa il loro futuro.

Brendan McConvery, C.Ss.R.